

# VOCI ALL'IMBRUNIRE

## Mia Couto

### LE BALENE DEL QUISSICO

«Ma io credo nella balena, devo crederci!»  
«Non è questo, mio caro. Voglio dire  
che la balena sembra quello che non è.  
È un mammifero. Come me e come te.  
Siamo mammiferi.»  
«E allora? Siamo come la balena?»

Se ne stava lì a sedere e basta. Nient'altro. Proprio così, sedutissimo. Il tempo non se la prendeva con lui. Lasciava fare Bento João Mussavele.

Ma non faceva pena. La gente passava e capiva che, nel suo intimo, non era così inattivo. A chi gli chiedeva che cosa facesse, rispondeva sempre nella stessa maniera.

«Prendo un po' di fresco». Doveva essersi rinfrescato un bel po' quando, un giorno, decise di alzarsi.

«Adesso me ne vado». Gli amici pensarono che ritornasse al campo. Che avesse finalmente deciso di lavorare e che si sarebbe dato da fare per dissodare un terreno. Cominciarono gli addii.

Qualcuno rischiò un dubbio. «Ma dov'è che va? Dalle tue parti è pieno di banditi!»

Lui però non sentiva. Stava seguendo una sua idea ed era un segreto. Lo confessò a suo zio.

«Lo sai, zio, adesso là, dalle parti di Inhambane, la carestia è gravissima. Le persone muoiono tutti i giorni!»

E scrollava il capo, sembrava molto addolorato. Ma non era sentimento solo rispetto per i morti.

«Mi hanno raccontato una cosa. E questa cosa cambierà la mia vita». Fece una pausa e si raddrizzò sulla sedia. «Sai che cos'è una balena? Come posso dire?»

«Una balena?»  
«Ecco, sì»

«Ma a che proposito salta fuori questa balena?»

«Sembra che sia apparsa nel Quissico. Davvero?»

«Ma non ci sono balene? Io non ne ho mai viste. E, anche se ne apparisse una come farebbe la gente a sapere il nome di un simile animale?»

«La gente non ne sa il nome. È stato un giornalista a dire che quella cosa lì è una balena, forse che sì, forse che no. Sappiamo soltanto che è un gran pesce e che questo pesce viene ad attraccare sulla spiaggia. Arriva di notte. Apre la bocca e, oh, se tu vedessi là dentro è pieno di cose!»

Senti, sembra un magazzino ma non di questi di adesso che sono vuoti, un magazzino di quelli di una volta. Pieni. Lo giuro, non scherzo».

Poi diede i particolari. Le persone arrivavano lì vicino e chiedevano. Questo, quello e quell'altro. «Eccolo! Bastava soltanto chiedere. Proprio così, senza esibire il foglio di requisizione né il lasciapassare (1). La bestia apriva la bocca e ne uscivano arachidi, carne d'olio d'oliva, Baccalà anche».

«Hai già capito? Uno che se ne vada lì con un furgoncino? Carica le sue cose. Fa il pieno e porta qui in città. Toma lì di nuovo. Capisci quanti soldi si possono fare?».

Lo zio rise di cuore. Sembrava proprio una burla.

«Sono tutte fantasie. Non c'è nessuna balena. Sai com'è nata, questa storia?».

Non rispose. La conversazione era tutta falsata anche se educatamente finse di continuare ad ascoltare. Ma lo zio proseguiva.

«È che lì la gente ha fame. Molta fame. Ed ecco che inventano queste apparenze. Sembra la manna. Ma sono miraggi».

«Balene», corresse Bento.

Non si smuoveva. Non era quel dubbio che lo avrebbe fatto desistere. Doveva chiedere in giro, trovare il modo di raggranellare un po' di soldi. Si diede da fare.

Adesso era tutto il giorno per le strade, avanti e indietro. Parlò con la zia Justina che ha un banco nel bazar e con l'altro, Manto, che traffica con i

furgoncini. Non si fidavano, nessuno. Che prima andasse lì, nel Quissico che trovasse delle prove dell'esistenza della balena. Che portasse qualche prodotto, preferibilmente quella certa acqua di Lisbona (2) e, poi, lo avrebbero aiutato.

Finché un giorno decise di agire con più metodo. Avrebbe chiesto ai saggi del quartiere, a quel bianco, il signor Almeida, e a quell'altro, nero, che rispondeva al nome di Agostinho. Cominciò così a consultare il nero. Parlò in fretta, pose la questione centrale.

«Prima di tutto - disse il professor Agostinho - la balena non è quel che sembra a prima vista. Inganna molto, la balena!».

Senti un nodo alla gola, la speranza che franava.

«Me lo hanno già detto, signor Agostinho. Ma io credo nella balena. Devo crederci!».

Non è questo, mio caro. Voglio dire che la balena sembra quello che non è. Sembra un pesce ma non lo è. È un mammifero. Come me e come te. Siamo mammiferi!».

«E allora? Siamo come la balena?».

Il professore parlò per una mezz'ora. Andava giù duro col portoghese. Bento stava con gli occhi spalancati. Pendeva da quella quasi traduzione. Ma, se anche la spiegazione zoologica era stata dettagliata, il discorso non soddisfaceva le intenzioni di Bento.

Tentò in casa del bianco. Attraversò i viali coperti dalle acacie. Sui marciapiedi, i bambini giocavano con gli stami dei fiori. Guarda un po', tutti maschietti, figli di bianchi e figli di neri. Fosse che fosse stato il tempo di una volta.

Quando bussò alla porta di rete della residenza di Almeida un domestico lo guardò dubbioso. Socchiudendo gli occhi, visse l'abbagliante luce dell'esterno e quando si rese conto del colore della pelle del visitatore, decise di mantenere la porta chiusa.

«Chiedo di parlare con il professor Almeida. Lui mi conosce già».

La conversazione fu breve. Almeida non rispose né sì né no. Disse che il mondo stava impazzendo, che l'asse della terra era sempre più inclinato e che i poli si stavano spazientando. O spaziano non capì bene.

Ma quel discorso vago gli infuse speranza. Era quasi una conferma. Quando uscì Bento era euforico. Già vedeva balene su estese a perdita d'occhio a serpeggiare per le spiagge del Quissico. Centinaia tutte belle piene e lui che le passava in rivista con un furgoncino station con targa della capitale.

Con il poco denaro che aveva messo insieme comprò un biglietto e partì. Per la strada si vedeva la guerra. I ruideri di autobus bruciati si combinavano con la sofferenza dei terreni castigati dalla siccità.

«Di questi tempi piovono solo i raggi di sole?».

I gas di scampo del pullman su cui viaggiava entravano nella cabina, i passeggeri protestavano ma lui Bento Mussavele aveva gli occhi puntati lontano, a viaggiare già sulle coste del Quissico. Quando giunse, tutto quel che c'era era sembrò familiare. La rada era bagnata dalle lagune di Masava e di Maene. Era bello quell'azzurro che si stemperava negli occhi. In fondo dopo le lagune un'altra volta la terra una fascia marone che ar restava la funa del mare. L'audacia delle onde aveva creato spaccature in quella muraglia circondandola con isole alte

che sembravano montagne, emergenti da quell'azzurro come per respirare. La balena doveva presentarsi da quelle parti mimetizzata nel grigio del cielo del crepuscolo.

Scese per il dirupo con una piccola sacca a tracolla, fino a raggiungere le case abbandonate della spiaggia. Un tempo quelle case erano servite a fini turistici. E i portoghesi non erano neppure ammessi. Turno solo per i sudafricani. Ora

tutto era deserto e solo lui, Bento Mussavele, dominava su quel paesaggio irreale. Si sistemò in una casa vecchia installandosi tra residui di mobilia e recenti fantasmi. E restò lì senza preoccuparsi dei fatti della vita. Quando si alzava la marea, qualsiasi ora fosse, Bento usciva lasciando la sua povera postazione e restava a spiare nelle tenebre. Tirando da una vecchia pipa spenta, borbottava

«Ha-da venire. Lo so, ha-da venire».

Dopo qualche settimana gli amici andarono a visitarlo. Affrontarono il pericoloso viaggio, sui pullman della società Oliveiras, e ogni curva della strada rappresentava un sussulto di paura che si accostavano alle pareti. Ma i suoi piani principali guardavano la moquette tutto ciò che era pavimento, o che poteva essere ritenuto tale, sarebbe stato

ricoperto da moquette. Anche gli immediati dintorni della casa, certo, perché la sabbia è un bel fastidio, se ne sia attaccata ai piedi. Soprattutto, ci sarebbe stato un tappeto che si sarebbe esteso fino alla riva, per legare la casa al posto dove sarebbe approdata la sopraddetta.

Finalmente uno degli amici mise le carte in tavola.

«Senti, Bento. Giù a Maputo stanno dicendo in giro che sei un reazionario. Te ne stai qua, e ci stai soltanto a causa di questo traffico di armi, eccetera».

«Armi?»

«Sì - aggiunse un altro dei visitatori - Tu sai che il Sudafrica sta rifornendo di banditi. Ricevono armi che vengono dalla via del mare. È per questo che si stanno dicendo un sacco di cose sul tuo conto».

Lui si innervosì. Oh, belli, non so chi mi tiene ancora su questa sedia a parlare con voi! Non lo so mica che necei armi, ripeteva lo sto ad aspettare la balena, mient'altro».

Ne parlarono Bento era sempre all'attacco. Qualcuno poteva dirlo, se quell'accidente di balena non veniva, magari dai suoi paesi socialisti? Perfino lo stesso professore Agostinho che tutti conoscevano, aveva detto che mancava solo di vedere volare gli asini!

«Calmati, te! Adesso cominci con una storia di asini, quando ancora nessuno ha visto quest'asina della balena».

Tra i visitatori ce n'era uno che apparteneva all'apparato e diceva che una spiegazione c'era che la balena e gli asini».

«Aspetta, gli asini non c'entrano per niente!».

«Sicuro, lasciati là, gli asini, ma la balena è un'invenzione degli imperialisti perché il popolo resti passivo, aspettando sempre che il cibo venga da fuori».

«Ma gli imperialisti vanno in giro a inventare balene?».

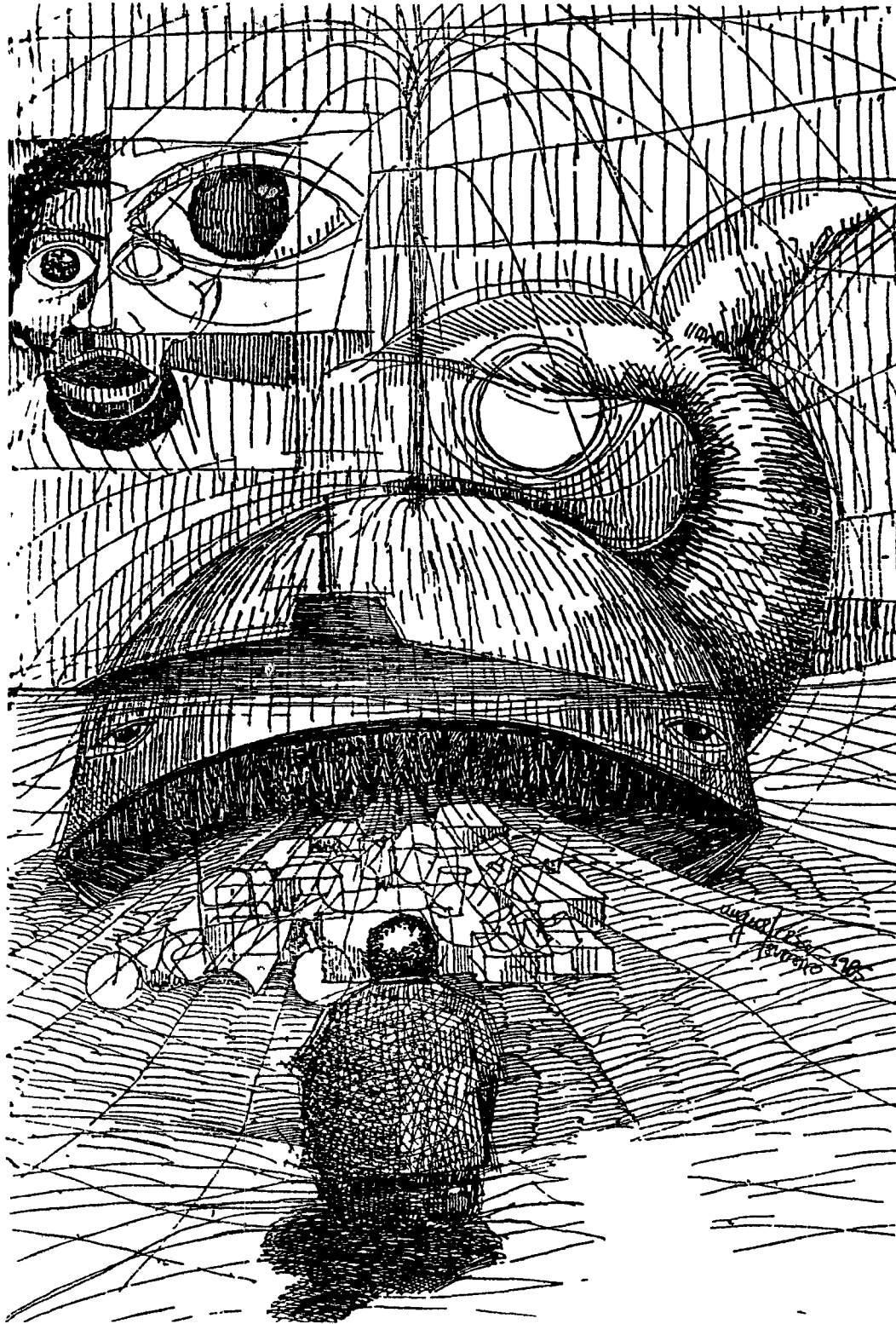
«L'hanno inventata si Questo boato (3)».

«Ma chi glieli ha dati, gli occhi alle persone che li hanno visti? Gli imperialisti?».

«Va bene. Bento Tu resti e noi invece adesso ce ne andiamo».

E gli amici se ne andarono, convinti che ci doveva essere una qualche stregoneria. Il Quissico aveva commesso una fattura, perché Bento si perdesse sulla spiaggia di quell'attesa insensata.

Una notte, mentre il mare strepitava in una rabbia senza fine Bento si svegliò di soprasso. Stava tremando, sembrava un attacco di malaria. Si tastò le gambe scottavano. Ma c'era un segnale nel vento, c'era un presentimento nel buio che lo obbligavano a uscire. Una promessa? Una disgrazia? Si avvicinò alla porta. La sabbia si staccava da terra, si impennava come una frusta infunata. All'improvviso sotto i mulinelli vide il tappeto. Il bel tappeto che aveva steso nei suoi sogni. Se la visione rispondeva a verità se c'era proprio il tappeto allora la balena era arrivata. Tentò di mettere a fuoco la vista, per scancare l'emozione, ma continui capogiri facevano trabal-



Disegno di Miguel César

Domani  
Il vecchio Jossias

(1) In una situazione di carestia, gli enti pubblici mozambicani possono ordinare una requisizione di generi assolutamente necessari. E, a causa della presenza dei «banditi armati» della Renamo, per viaggiare fuori dal proprio luogo di residenza è necessario un lasciapassare (gula de marcha).  
(2) Agua de Lisboa scherzoso, sta per «vino».  
(3) Boato: notizia falsa che si diffonde rapidamente. Spesso è messa in giro ad arte per mettere in difficoltà il governo.